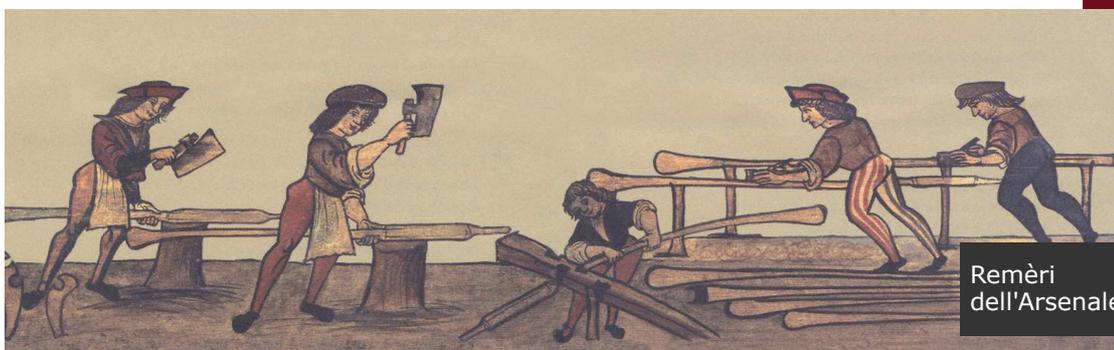


1 IN VAL ALBA NEL BOSCO DEL VUÂLT IL BOSCO PER L'ARSENALE

TRA I RESTI DI VECCHIE STÜE, RUDERI DI GUERRA
E FAGGI PER GLI UTILIZZI NAVALI

Il **Bosco del Vuâlt** (toponimo che deriva probabilmente dal tedesco Wald, ovvero bosco) è una testimonianza silente della presenza dell'uomo legata alla monticazione e alle utilizzazioni forestali. Già nel 1579, pochi anni dopo la battaglia di Lepanto, il Doge di Venezia, riservando con un suo decreto il *bosco del Vuâlt* agli usi dell'Arsenale e concedendo alcuni tagli boschivi agli abitanti di Moggio, necessari per la manutenzione del ponte sul fiume Fella, ricorda che "...*parecchie volte la Repubblica Veneta fece tagliare in esso bosco moltissime piante di faggio, per i remi delle sue galere*". L'area è stata interessata anche dagli eventi della Prima guerra mondiale con la costruzione di una seconda linea del fronte e di una caserma-ospedale di appoggio. Oggi la natura rigogliosa, la notevole biodiversità e i paesaggi suggestivi hanno trovato tutela con l'istituzione nel 2006 della **Riserva naturale regionale della Val Alba**, che ha una superficie di circa 3.000 ettari ed è attualmente gestita dall'Ente Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie.





IN VAL ALBA NEL BOSCO DEL VUÂLT IL BOSCO PER L'ARSENALE

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Moggio Udinese per la strada provinciale 112 della Val d'Aupa si raggiunge il bivio per Pradis (2 km). Da qui si prosegue per 3,3 km, oltrepassando la frazione di Pradis e il bivio per Drentus-Virgolins, fino al bivio con indicazione "Riserva Naturale della Val Alba", quindi si svolta a destra e si prosegue per 3,1 km fino al parcheggio a quota 1035 m.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: il parcheggio a quota 1035 m.

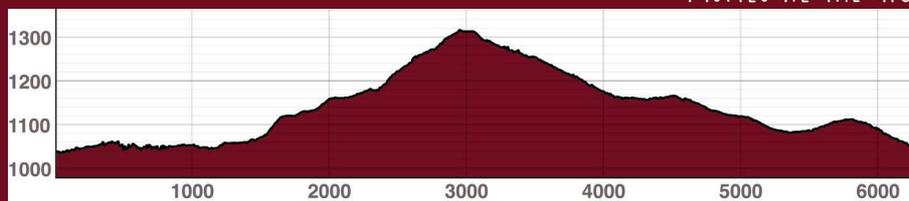
DIFFICOLTÀ: T-Turistico, E-Escursionistico. Su pista forestale a tratti asfaltata e sentieri.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3,5. Km 6,4.

PARTICOLARITÀ: lungo il percorso sono presenti tabelle didattico informative della Riserva.

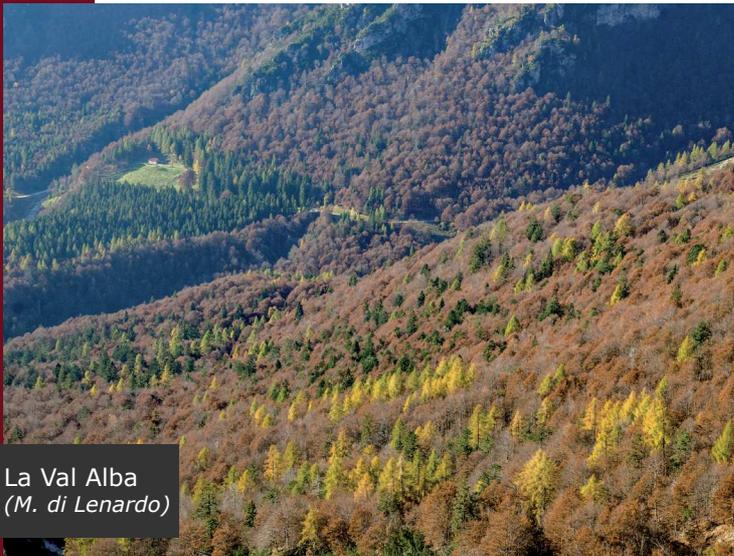
CARTA DI APPOGGIO: "Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro - Nassfeld", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 018.

PROFILO ALTIMETRICO



LA VAL ALBA

Raggiunto il parcheggio a quota 1035m s.l.m. (pannello informativo della Riserva), il percorso parte pianeggiante sul comodo sentiero CAI 450 attraversando, subito dopo, un ripido pendio ricoperto da un bosco misto di pino nero, pino silvestre, sorbo degli uccellatori e pero corvino: una formazione boschiva che in questa zona si è adattata ad una posizione un po' più soleggiata e calda. **(NB.** Segnaliamo che nel caso di una possibile interruzione del sentiero CAI causa frana, il percorso segue la pista carrozzabile fino al bivio con una bretella che scende nel bosco per circa 200 metri; dal termine della pista prosegue lungo un breve tratto di sentiero fino ad innestarsi nuovamente al sentiero CAI e quindi al percorso originario). All'interno della **Val Alba** si possono incontrare molte rarità floristiche come il raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*), la pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*), il papavero delle Giulie (*Papaver alpinum subsp. ernesti-mayeri*) e il giglio martagon (*Lilium martagon*). Anche la fauna è particolarmente ricca: tra i grandi mammiferi sono presenti il cervo, il capriolo, il camoscio e saltuariamente l'orso e la lince. Gli uccelli contano un'ottantina di specie, tra cui il picchio muraiolo, il gallo forcello e l'aquila reale. Durante l'escursione non è inusuale sentire in lontananza il richiamo caratteristico e il tamburellare del picchio nero che è il simbolo della Riserva. Dopo aver oltrepassato il ciglio di una grande frana, il sentiero



La Val Alba
(M. di Lenardo)

Dopo aver oltrepassato il ciglio di una grande frana, il sentiero

si inoltra nella faggeta e passa sotto alcuni grandi affioramenti rocciosi strapiombanti, costituiti da dolomie grigie massicce del Triassico superiore (200 milioni di anni fa) che caratterizzano la geologia della zona; su alcuni di essi è stata predisposta una **palestra di arrampicata**. La formazione geologica della Val Alba, delimitata da alte montagne con ripidissime pareti, ebbe origine da antichi mari che hanno lasciato come testimonianza i loro sedimenti sovrapposti e successivamente traslati ed accavallati ad opera delle spinte orogenetiche.



Sotto le rocce strapiombanti
(F. Tolazzi)

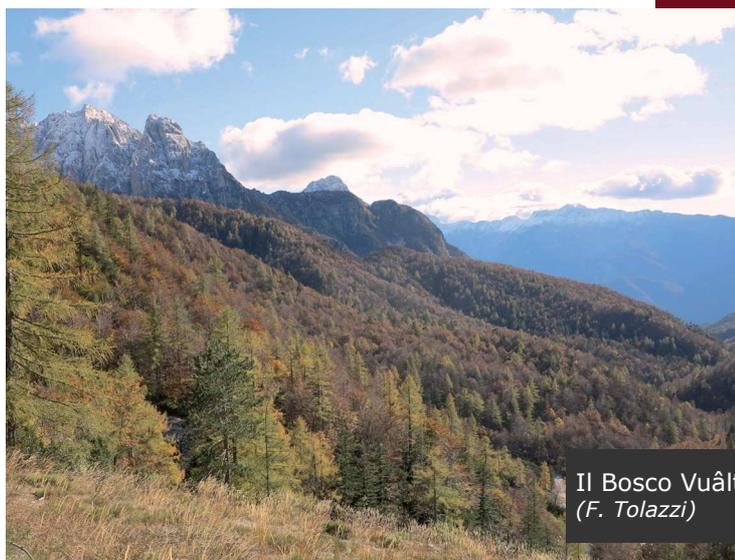
Il sentiero, dopo il bivio per **Casera Crostis**, prosegue in leggera discesa e passa in mezzo ad un piccolo rimboschimento di pino strobo, poi per un breve tratto percorre il greto del Rio Alba; qui, dove il terreno è ghiaioso e meno fertile si sono insediati il pino nero, il pino silvestre ed il pino mugo. Superato il bivio per il Bivacco Bianchi, il sentiero CAI 450/a risale nel bosco di faggio percorrendo il margine della zona che era stata utilizzata fino ai primi anni '50 come pascolo. In seguito all'abbandono della pastorizia, dal 1956 al 1959 la zona è stata completamente rimboschita con decine di migliaia di alberi: faggi, abeti rossi e abeti bianchi principalmente, ma anche con impianti sperimentali di pino strobo, pino uncinato, douglasia e falsi cipressi: di quest'ultimi rimangono ormai pochi esemplari sparsi. Circa 100 metri oltre il bivio, una breve deviazione conduce ai resti di una stùe, ossia una chiusa



Il faggio al
Rif. Vuât
(F. Tolazzi)

LA VAL ALBA

utilizzata per la fluitazione del legname lungo il Rio Alba: tecnica questa antica e pericolosa, usata anche nel Bosco Vuâlt solo da abili boscaioli specializzati. Lo sbarramento di pietre e legno sul rio permetteva accumuli d'acqua che una volta rilasciati provocavano delle ondate di piena artificiali che facilitavano lo scorrimento verso valle dei tronchi. Oggi restano solo alcune tracce di questa chiusa: alcuni cumuli di sassi situati sulle sponde, dal momento che tutta la parte centrale è stata asportata dalle acque. La stùe è rimasta in funzione fino agli inizi



Il Bosco Vuâlt
(F. Tolazzi)

del '900 quando, mediante una delle prime teleferiche trifune tipo "Valtellina" realizzate in zona, il legname proveniente dal Vuâlt cominciò ad essere avvallato fino a Pradis in Val Aupa. Attraversato il rimboschimento di abete, il sentiero sbuca sulla strada carrozzabile a poca distanza dal Rifugio Vuâlt. Il percorso sale lungo la strada per circa 300 m fino ad uno spiazzo con un pannello illustrativo della Riserva, raggiungendo poi le sorgenti del Rio Alba, dette anche "Il Fontanon", da cui l'acqua sgorga freddissima e limpida. Attraversato il rio, il percorso a tornanti sale lungo il ripido pendio prativo del tracciato del metanodotto (CAI 425): qui la visuale si apre e domina dall'alto il grande bosco del Vuâlt, dai cui splendidi faggi la Serenisima ricavò per secoli parte dei remi della sua flotta. Quasi alla fine del pendio svoltiamo a destra entrando nuovamente nel bosco di faggio e, percorrendo la vecchia mulattiera mili-

LA VAL ALBA

tare, raggiungiamo i pochi resti di un forno per la produzione di calce, utilizzato nel periodo precedente lo scoppio della Prima guerra mondiale per la costruzione del grande ricovero militare che già si intravede poco sopra. Superato il forno



L'Ospedale
nel 1915
(arch. S.f. Moggio U.)

da calce incrociamo nuovamente la carrozzabile e quindi raggiungiamo, a quota 1312 m, il piazzale e i resti del grande ricovero militare, detto **l'Ospedale**, contornato da diverse piante di larice che nel periodo autunnale si vestono di un brillante colore dorato.

L'edificio terminato nel 1911, come indicato sul portale dell'ingresso principale, venne costruito dagli alpini prima dello scoppio della Grande Guerra, per creare, assieme ad altri apprestamenti difensivi, dei presidi in alta quota, e poteva alloggiare 150 militari. Queste strutture furono denominate impropriamente "ospedali" per mascherare il loro reale scopo, in quanto l'alleanza fra il regno d'Italia e gli imperi di Austria-Ungheria e di Germania, in vigore dal 1886, proibiva la realizzazione di nuove opere militari entro una determinata fascia confinaria. La struttura è completamente visitabile essendo stata oggetto nei primi anni '90 di un restauro conservativo. In fondo al grande piazzale, accanto all'inizio del sentiero CAI 425, l'itinerario scende brevemente nel bosco di faggio raggiungendo nuovamente la strada carrozzabile. Scendendo quindi lungo la strada possiamo osservare alcuni esemplari di maggiociondolo alpino. Raggiunto il bivio per il

Rifugio Vuât, nelle cui vicinanze sono ancora presenti alcuni esemplari di pino uncinato (variante arborea del pino mugo), il percorso prosegue con un sentiero pianeggiante e passa accanto ad un faggio di notevoli dimensioni, proposto come "albero monumentale" visti il suo interessante portamento e le caratteristiche di grandezza (ha una circonferenza di quasi 3,60 metri ed un'altezza di 28 metri).

Arriviamo quindi al **Rifugio Vuât**, sempre aperto e non gestito, situato su un'ampia e panoramica radura prativa nella quale, al mattino presto e alla sera, stando attenti a non fare rumore, è possibile osservare caprioli, lepri e cervi pascolare tranquillamente. Da qui la visuale si apre ad est verso l'imponente massiccio montuoso del Cjavalz e del Zuc dal Bor, che è la cima più alta con i suoi 2195 m di altitudine. Il rifugio è

stato realizzato nel 1979 sui resti della Casera Vuât da parte dell'ex Azienda delle Foreste, in previsione dell'istituzione della Riserva Naturale della Val Alba. La malga del Vuât nel periodo di massimo utiliz-



L'Ospedale
oggi
(F. Tolazzi)

zo, e cioè negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, era monticata con un centinaio di mucche e una cinquantina di capre ed è stata utilizzata fino ai primi anni '50. Dal Rifugio proseguiamo per un breve tratto su comodo sentiero, non segnato, fino alla congiunzione con la strada carrozzabile. Seguendo la strada incontriamo, lungo il grande ripiano a valle del rifugio, la serie di rimboschimenti effettuati alla fine degli

LA VAL ALBA

anni '50: l'abete rosso, con impianto da piantina di vivaio e il faggio, con semina a mucchietti di semi (si vedono infatti numerose piante di faggio che hanno più fusti che si dipartono dallo stesso punto). L'abete bianco, che è più abbondante al termine del grande ripiano, era già stato seminato nella metà degli anni '30. Scendendo lungo la strada raggiungiamo infine il parcheggio di partenza.



Il Rifugio
Vuât
(F. Tolazzi)



Cincia bigia
alpestre
(R. Valenti)

I FAGGI PER VENEZIA L'ARTE DEI REMÈRI E I REMADÒRI

Forestali di grande prestigio effettuarono ripetute ispezioni nei domini della Serenissima per individuare nei boschi gli alberi necessari al suo sviluppo urbano e a quello della sua potente flotta. In Friuli furono individuate delle faggete facilmente accessibili ai carri e in prossimità di corsi d'acqua: ciò consentiva il trasporto dei tronchi fino alla laguna. Dal legno di faggio si ricavano i **remi** per le **galee veneziane**: navi in legno adibite al trasporto di persone e di merci, ma soprattutto ad operazioni di guerra, lunghe dai 45 ai 50 m, larghe dai 5 ai 9 m, con 50 o 60 banchi voga. Erano imbarcazioni dotate di vele, ma il motore principale era rappresentato proprio da quella serie di lunghi remi in faggio molto resistenti, manovrati da braccia umane. Nel '500 i remi potevano raggiungere la lunghezza di 11 m e successivamente superarono di gran lunga i 13 m. Le piante di faggio utili alla costruzione dei remi dovevano pertanto avere delle particolari caratteristiche in qualità, lunghezza, grossezza e altezza delle ramificazioni. I remi più lunghi venivano realizzati in esclusiva a Venezia da abili carpentieri, i famosi remèri dell'Arsenale, che fin dal 1307 si erano riuniti in una corporazione con tanto di statuto e santo protettore. Le galee erano comandate dal *sopracomito*, di solito un nobile, coadiuvato dal *comito*, il pilota, che doveva saper dosare la forza dei remi con quella della vela. Era dunque al pilota, di solito istriano o dalmata, che veniva affidata la navigazione e il non semplice governo dei *remadóri*, di solito galeotti o schiavi incatenati ai banchi di voga, ma anche volontari pagati, che per necessità si offrivano, come uomini liberi, per remare (i cosiddetti *bonavogia*). Uno degli scontri epici che vide in campo le galee e i loro equipaggi fu la battaglia di Lepanto del 1571: oltre 500 navi si scontrarono nel Golfo di Patrasso e Venezia con i suoi alleati, usciti vincitori, riuscirono a fermare l'avanzata turca verso il cuore dell'Europa.